

# LABORATOIRE DE MAGNETISME REVOLUTIONNAIRE MARIE NOZIÈRE



### PRESENTAZIONE

Nel suo rapporto segreto sul magnetismo animale, Benjamin Franklin (1706-1790) fece notare che erano sempre gli uomini a magnetizzare le donne. Due secoli più tardi, l'antropologa Clara Gallini lo confermerà: "Nella mia esperienza di ricerca non mi sono mai imbattuta in donne magnetizzatrici di professione. Il "volere" della gestione del fluido fu sempre un "potere" maschile."

Solo qualche magnetista illuminato osava mettere in discussione lo *status quo*. Nell'Ottocento Lisimaco Verati (1797-1879) aveva eletto a proprio medico personale una donna, ritenendo che siccome le donne "posseggono le più cospicue e principali [qualità dei maschi], così parmi provato che la loro attiva capacità magnetica debbe emulare quella degli uomini." Joseph P. F. Deleuze (1753-

La copertina del numero di Fate (luglio 1954) dedicato all'ipnosi.



1835) fu ancora più netto; nella sua lista di principi alla base del magnetismo animale, il 23° recitava: "Le virtù magnetiche esistono in egual misura nello stesso grado nei due sessi." Se Alessandro Manzoni (1785-1873) leggeva i libri di Aubin Gauthier era anche per la meticolosità con cui il magnetista curava la lingua; sui suoi scritti si leggeva: "Quando abbiamo detto che la facoltà di magnetizzare esiste in tutti gli uomini [...] abbiamo inteso parlare dell'uomo e della donna, perché infatti il sesso non cagiona differenza notabile nella forza magnetica, e le donne magnetizzano egualmente che gli uomini. L'azione magnetica delle donne è generalmente più dolce di quella degli uomini, e l'esperienza dimostra che non è meno salutare."

Lo scenario nell'ambito cambia non magnetismo in forma teatrale, dove quasi sempre la femminile figura stata subalterna quella per sviare l'attenzione, dell'illusionista: spogliata oggetto di tortura per evidenziare il potere maschile sulla vita e sulla morte, taciturna assistente di uomini il cui ego non lascia spazio ad altri sul palcoscenico.

Clara Gallini, *La sonnambula meravigliosa*, L'asino d'oro, Roma 2013 (I ed. 1983), p. 69.

### Le donne magnetizzatrici

È un dato di fatto che nella mia esperienza di ricerca non mi sono mai imbattuta in donne magnetizzatrici di professione. Il «volere» della gestione del fluido fu sempre un «potere» maschile. Al contrario, si constatava che le persone sottoposte alla medicina magnetica erano più donne che uomini.

Perché voi sì e noi no? Chissà che qualche gentile sonnambula non abbia mai posto questa semplicissima questione al suo Pigmalione...

Se l'obiettivo della magia è di generare stupore. la strada più breve (ed efficace) è quella di mettere il mondo sottosopra: è qui che la secolare subalternità della donna offre uno straordinario spunto creativo. Cosa accadrebbe a capovolgere gli elementi in gioco e mettere al centro della scena un'illusionista di sesso femminile?

Una riflessione su questi temi non può prescindere da Marie Nozière, la donna parigina al cuore delle vicende raccontate da Wu Ming ne L'armata dei sonnambuli (Einaudi 2014). Per questo è intitolata alla "popolana vendicatrice che si oppose, ferri alla mano, al potere dei maschi e dei padroni" (come l'ha definita Alberto Prunetti) la séance del Laboratorio di Magnetismo Rivoluzionario andata in scena a Torino mercoledì 28 gennaio 2015 alle ore 18 presso il Circolo Amici della Magia di Torino. Questo libretto prolunga l'esperienza teatrale in modi insoliti.

Quattro artiste hanno presentato dal vivo esperimenti di illusionismo: Fantasy (Silvia Agnello), esperta di magia matematica, coordina da anni il gruppo *Pink Magic* per mantenere in contatto le illusioniste di diversi paesi; Lilyth (Laura Luchino), tra le poche a praticare l'arte del trasformismo teatrale, ha scelto per sé il nome di una divinità simbolo del femminile che non si assoggetta al maschile; Gaia Elisa Rossi ha 14 anni ed è la Billy Elliot della magia: come il giovane ballerino voleva danzare in un mondo di donne, Gaia vuole essere un illusionista in un mondo di uomini. Quello di Nella Zorà è stato un ritorno, visto che la sonnambula aveva già partecipato alle edizioni di Torino e Mantova del Laboratorio. Queste pagine offrono la possibilità di

rivivere, in forma cartacea, i quattro giochi di prestigio da loro presentati sul palcoscenico.

I vari esperimenti sono intervallati dalle storie di quattro donne le cui vite sono indissolubilmente legate alla magia: Julia Garrett, Lulu Hurst, Salomè Simon, Minerva. Le ha interpretate sul palcoscenico l'attrice Eleonora Frida Mino, già autrice e protagonista dello spettacolo *Per questo!* che racconta la storia di Giovanni Falcone.

Non mancano i testi dei *reading*, affidati a Manuela Grippi - tra le protagoniste di *Ferite a morte* di Serena Dandini (a Bruxelles) e dell'edizione torinese della pièce teatrale *Finché morte non ci separi*, entrambe dedicate al femminicidio.

Ti diamo il benvenuto al Laboratoire Marie Nozière!

TORINO, 28 gennaio 2015 h. 18:00

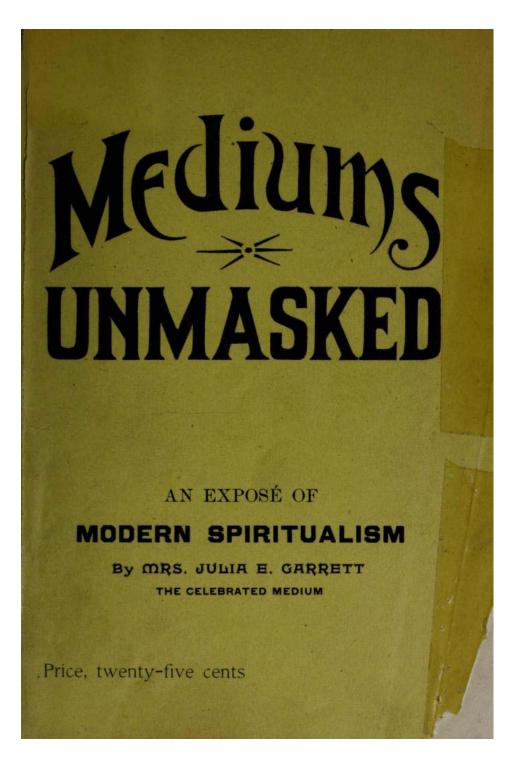


### **ELEONORA FRIDA MINO \***

Nel corso del *Laboratoire Marie Nozière* Eleonora Frida Mino ha interpretato quattro "donne magiche" fuori dagli schemi, le cui storie sono raccolte nelle prossime pagine; per rivivere su carta la materializzazione di un misterioso messaggio spiritico da parte Julia Garrett, metti questa pagina davanti a uno specchio e decifra le parole sulla lavagnetta medianica...



<sup>\*</sup> Attrice e autrice con un passato di avvocato, ELEONORA FRIDA MINO porta sul palco storie di legalità. Ama dedicare spettacoli, letture e progetti culturali in particolare alle nuove generazioni. Parte dalla magia del teatro e dalle emozioni per risvegliare le coscienze e far pensare.



Julia E. Garrett, Mediums Unmasked: an Exposé of Modern Spiritualism, H.M. Lee and Bro. Publishers, Los Angeles 1892.

### JULIA GARRETT

Mi chiamo Julia Garrett. Mio marito faceva il medium a Los Angeles. Organizzava sedute spiritiche per i ricchi. In Italia chiamate la morte 'a livella. Ma quale livella? Non tutti i morti sono uguali. Quelli con i soldi ritornano, grazie a gente come mio marito.

Poi anche lui morì. Ma noi eravamo poveri, e lui non sarebbe tornato. Ci lasciò senza un dollaro. Me e i nostri tre figli. Le anime belle mi dicevano: sono loro la tua ricchezza. Gente miope. La mia ricchezza erano le decine, centinaia di trucchi che avevo appreso lavorando con mio marito. Divenni la medium più famosa della costa Ovest. Ero brava. La migliore a materializzare messaggi sulle lavagnette. Che evocassi la "Duchessa di 'sta ceppa" o il "Marchese del grullo", le anime rispondevano sempre puntuali: nel buio... tra le lavagne di ardesia si udiva la traccia di un gessetto. Poi appariva il messaggio medianico: PER ENTRARE IN PARADISO HO BISOGNO DI UN'ULTIMA OPERA DI CARITÀ. VERSATE 15 MILA DOLLARI ALLA VEDOVA GARRETT.

Ero la Robin Hood dell'aldilà. Rubavo ai ricchi defunti per dare ai poveri.

Nel 1892 vuotai il sacco. Pubblicai un libro in cui svelavo tutti i miei segreti. Fu divertente. Al danno aggiunsi la beffa. Woody Allen celebrerà le mie doti ambientando la vicenda in Costa Azzurra. *Magic in the Moonlight*. Avrei preferito i Pink Floyd. Io, che senza vergogna ho vissuto sul lato oscuro della luna.

## FANTASY (SILVIA AGNELLO) \*

1	115	177	214
221	335	397	434
441 }	555	617	654
627!	741 !	803	840

Rivivi sulla carta la séance del Laboratoire Marie Nozière seguendo queste istruzioni:

- 1) Traccia un cerchio intorno a un numero, poi elimina con delle × i tre numeri sulla stessa riga e i tre numeri sulla stessa colonna.
- 2) Disegna un cerchio su uno dei nove numeri superstiti ed elimina di nuovo quelli che si trovano sulla stessa riga e colonna.
- 3) Metti un terzo cerchio su uno dei quattro numeri superstiti ed elimina quelli che si trovano sulla stessa riga e colonna.
- 4) Traccia un ultimo cerchio sul numero superstite, poi somma i quattro numeri che hai liberamente cerchiato. Hai ottenuto 1793: l'anno in cui si apre L'armata dei sonnambuli.

<sup>\*</sup> SILVIA AGNELLO, in arte FANTASY, respira e studia magia fin da piccola grazie al papà mago. È specializzata in magia per bambini ma è capace anche di sorprendere gli adulti con i suoi effetti di close-up, ricordando anche ai più grandi l'emozione che si prova a rimanere meravigliati.

### **MANUELA GRIPPI** \*

#### LEGGE L'OUVERTURE DE «L'ARMATA DEI SONNAMBULI»

21 gennaio 1793. Quando spunta la carrozza, si fa un cimitero. Non un fiato da sopra né da sotto, come ci avessero infilato un tappo in bocca e l'altro in culo. Infino gli ambulanti stanno zitti, e smettono di vendere lupini e ceci al forno. Da non crederci che tutta 'sta gente qua riesce a fare tanto silenzio. Si sente addirittura il cigolare dello sportello che si apre.

Eccolo lì. Il Capeto. Un omarino grassoccio, con le gambette e un grosso naso. Non meno grosso dei nostri, eh, ma è come lo porta, si capisce, ché a noi la canna ci sta d'ingombro, mentre lui la punta avanti come la prua d'una nave. [...] Da dove stava, Marie Nozière vedeva una figuretta tonda, traballante sulle gambe secche e storte. Tra loro una distesa di cuffie, cappelli e berretti frigi, da sotto i quali sbuffava il fiato del popolo di Parigi. Marie aveva già visto il re, da piú vicino, quando aveva partecipato alla marcia su Versailles, l'anno della presa della Bastiglia. Lo aveva visto affacciato al balcone della reggia, insieme alla regina e a Lafayette. Un giorno e una notte sotto la pioggia si era dovute stare perché quei tre si mostrassero al popolo. La sua amica Annette s'era beccata la polmonite e quasi aveva reso l'anima al Creatore.

L'idea di marciare su Versailles per costringere il re

<sup>\*</sup> Attrice e autrice appassionata di musica jazz e nuovi media, MANUELA GRIPPPI sul suo biglietto da visita si definisce *professional dreamer*. Ambisce al *sogno* cercando di restar desta, unico *viversi* culturale che concepisce, in una continua ridefinizione dei propri e degli altrui confini.



a traslocare a Parigi, più vicino al popolo e all'assemblea nazionale, l'avevano avuta le donne, anche se adesso qualcuno fingeva di non ricordarselo, e invitava il gentil sesso a starsene a casa, ché la decapitazione di un re non è spettacolo da femmine. Col zullo! Quel giorno di tre anni prima, le donne avevano alzato sulle picche le teste delle guardie, per far capire che Parigi non scherzava. Chi l'avrebbe detto che si sarebbero ritrovate in quella piazza ad attendere che rotolasse la testa del re. Se solo si fosse accontentato di restare a Parigi, invece di provare a svignarsela alla chetichella, per cercare asilo da qualche parente austriaco della regina... Uno strattone alla sottana la costrinse a guardare in basso.

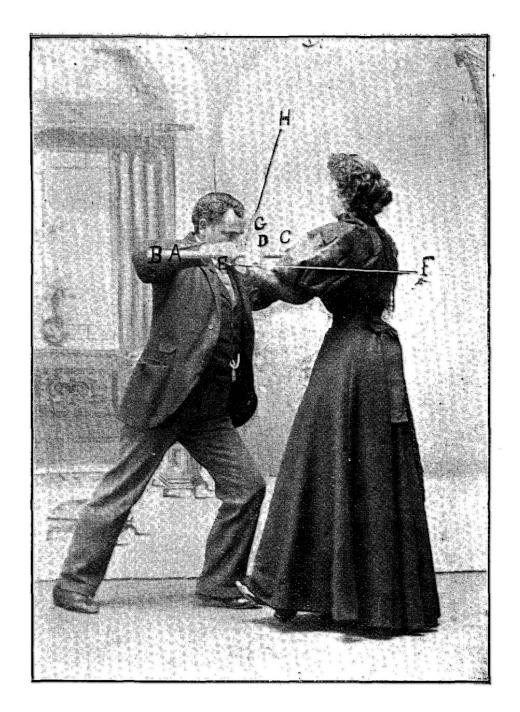
- Mamma, non vedo! Tirami su!
- Marie sbuffò.
- Pesi troppo.
- Ma non vedo! si lagnò il ragazzino.

Un mucchietto d'ossa, pelle e muscoli acerbi sotto i vestiti troppo larghi. Eppure le arrivava già alle spalle. Questo le dava la misura del tempo passato da quando il fantolino le era sgusciato fuori dal ventre.

- Voglio vederlo.

Lei gli tappò la bocca con la mano e si alzò sulle punte degli zoccoli, allungando il collo. Il re stava dicendo qualcosa. Altroché, stava parlando alla folla. A Marie parve che tutti drizzassero le orecchie per afferrare quelle ultime parole e lo stesso fece lei. Udì la parola «accusa». Udì la parola «Francia». Ma il boia Sanson e i suoi aiutanti strattonarono il re verso la panca e lo distesero per il lungo...

WU MING, L'armata dei sonnambuli Einaudi Stile Libero, Torino 2014.



Lulu Hurst, The Georgia Wonder writes her autobiography and for the first time explains and demonstrates the great secret of her marvelous power, Lulu Hurst Book Co., Rome 1897.

### **LULU HURST**

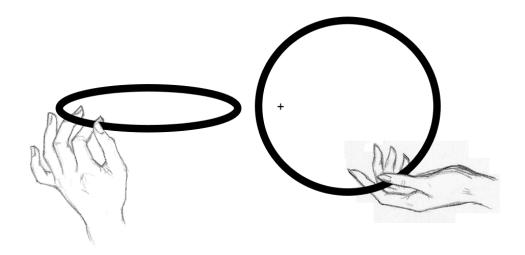
Ve lo ricordate Snoopy? "Era una notte buia e tempestosa." Così potrebbe iniziare il racconto della mia vita. Mi chiamo Lulu Hurst. Sono nata in Georgia, in una fattoria a cinque miglia da Cedartown.

Nel 1883 avevo 14 anni. Il 18 settembre quell'anno, una violenta tempesta si abbatté sulla nostra casa. L'aria era carica di elettricità, e durante la notte udii un colpo secco provenire dal cuscino. Mi svegliai terrorizzata. Con i miei genitori rivoltammo l'intera stanza, senza risultato: quel suono elettrico era emerso dal nulla, cambiando la mia vita. All'improvviso mi sentivo dotata di una forza sovrumana. Iniziai a esibirmi nei tendoni. Seppure fossi molto esile, gli uomini più muscolosi non riuscivano a sollevarmi, e mi bastavano due dita per bilanciare la spinta di un energumeno. La mia sola esistenza fu uno smacco continuo per gli uomini. Sui giornali ero "la meraviglia della Georgia", ma preferivo un altro soprannome. Lo guadagnai in teatro, durante il confronto con un uomo gigantesco. Mille occhi ci osservavano. Io restavo immobile, mentre lui cercava di farmi cadere tra sudore e bestemmie. Mi apparve così patetico che scoppiai a ridere. Quella risata svuotò l'uomo di ogni energia residua. Per tutti divenni "la sorridente Lulu Hurst."

Svelai i miei segreti nella mia autobiografia. Il fulmine di quella notte era come il ragno radioattivo di Peter Parker: un espediente narrativo. La verità? Un gioco di leve. Come nelle arti marziali, avevo scoperto il modo di deviare le forze dei miei oppositori. I miei trucchi si basavano su semplici principi fisici. Ma fareste un errore a sottovalutare il potere della mia risata.



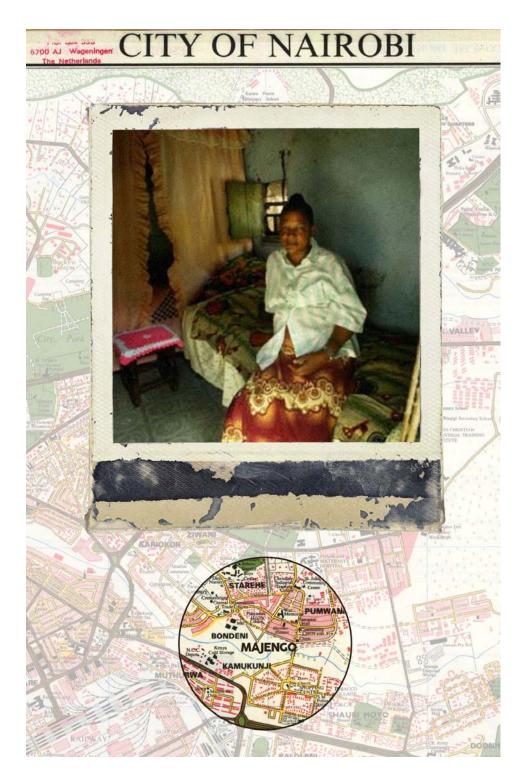
### **GAIA ELISA ROSSI\***



Rivivi su carta lo spettacolo andato in scena al Circolo Amici della Magia di Torino: fissa la crocetta, avvicina il disegno a 2 centimetri dal naso e... *magia!* Tra le mani di Gaia i due anelli si intrecceranno!

"Sono figlia d'arte, i miei genitori sono entrambi prestigiatori perciò mi sono appassionata fin da piccola. Studio seriamente dalla terza elementare, il mio primo maestro è stato Natalino, e ora studio sempre di più. Se ho paura di stare sul palco? No, lo adoro. Non vedo l'ora di salirci." Gaia Elisa Rossi è lo specchio di una nuova tendenza: se in passato le donne sono sempre state un po' ai margini dei circoli magici - qui, su trecento soci, sono solo dodici - il futuro sarà diverso: oggi le ragazze rappresentano già il 30% degli iscritti ai corsi per bambini e junior, e ogni anno la percentuale aumenta. (ENRICO REMMERT, "Una notte magica con lampade di velluto che svelano l'incredibile", La Stampa 2.11.2014.)

<sup>\*</sup> GAIA ELISA ROSSI ha deciso all'età di 10 anni di non fare la ballerina ma di fare la maga. Come Billy Elliot voleva danzare in un mondo di donne, Gaia vuole essere un'illusionista in un mondo di uomini.



Salomè Simon nella fotografia di Julian Andrews.

## **SALOMÈ SIMON**

Mi chiamo Salomè Simon. Vivo a Nairobi e da vent'anni vendo il mio corpo. Ho incontrato migliaia di clienti, ma il mio sangue ha qualcosa di speciale. Il dottor Lester l'ha chiamato "un superpotere". Qualcosa mi rende immune all'AIDS. Uno smacco per voi moralisti e benpensanti. Non dicevate che l'AIDS è una punizione divina per le depravazioni sessuali? Eppure il Cielo ha scelto di proteggere me.

La borghesia torinese non l'ha presa bene. Ve lo ricordate Gustavo Rol? L'uomo i cui poteri erano prova di un altissimo senso etico. Un'etica che andò a farsi benedire, quando gli scienziati gli chiesero di farsi studiare. Se si fosse scoperto cosa lo rendeva così unico, quelle capacità straordinarie sarebbero state alla portata di tutti. «Ma col cavolo!», rispose Rol. Come al campetto qui vicino. «Il pallone è mio e nessuno ci può giocare.»

Forse la mia fortuna è di vivere lontano da quei salotti. La mia baracca è nel quartiere di Majengo. In lingua swahili significa "luogo squallido".

Ho visto morire dozzine di amiche, colta da un gran senso di colpa: non ho fatto nulla per meritare questo dono. E quando un'équipe medica di Ottawa mi ha proposto di farmi studiare, non ho esitato per un istante.

Cosa me ne faccio del mio dono, se non posso condividerlo con le persone che amo?

## LILYTH (LAURA LUCHINO) \*

Rivivi sulla carta lo spettacolo andato in scena al Circolo Amici della Magia di Torino: Lilyth ha appena trafitto la testa del suo assistente. Che fine farà l'inerma vittima? Affida al caso il suo destino seguendo le istruzioni:

- 1) Pensa liberamente a un numero tra 1 e 10: sarà il tuo «numero d'oro».
- 2) Raddoppia il «numero d'oro».
- 3) Aggiungi 6 al risultato.
- 4) Dividi per 2 il risultato.
- 5) Sottrai il «numero d'oro»: il risultato determinerà il modo in cui finirà l'esibizione di Lilyth.



### **RISULTATI**

- Va via la luce e lo spettacolo viene interrotto.
- 2 L'assistente muore urlando improperi irriferibili.
- **3** L'uomo esce indenne dalla scatola: applausi per Lilyth.
- **4** Un asteroide colpisce il teatro del Circolo Amici della Magia.
- **5** Qualcosa va storto e si deve ricorrere al 118.
- 6 Lilyth ha un'amnesia e non ricorda il trucco.
- 7 Le spade non escono perché Uri Geller le ha piegate.

\* LILYTH è una maga (o forse una fata?) che ha saputo ribellarsi al ruolo di mera assistente del mago per conquistare il centro della scena. Con lei, femminilità e bellezza non sono più coreografici elementi d'arredo ma fabbrica di fascino e di magiche emozioni.

### MANUELA GRIPPI

## LEGGE L'INCONTRO TRA LE TRICOTEUSES E LE AMAZZONI DA «L'ARMATA DEI SONNAMBULI»

A Marie avevano dato un bastone, un grosso randello per il bestiame. Le altre esibivano spilloni da calza e manici di scopa. In cima al suo, Georgette aveva legato un coltellaccio da cucina. Sophie impugnava un forchettone da arrosto, più acuminato di una picca. La barricata l'avevano tirata su in fretta, accatastando masserizie e vecchi mobili dalle cantine che davano sulla via. Serviva a restringere il passaggio in modo che si potesse tenere il posto di blocco con facilità. [...]

### - All'occhio!

La voce di Georgette risuonò forte. Si era voltata e guardava oltre le spalle delle compagne. Si volsero tutte quante e scorsero un drappello che si avvicinava. In quel momento realizzarono di essersi preoccupate di chi voleva lasciare la Convenzione, non di chi avesse voluto raggiungerla.

Marciavano in fila per due, berretti frigi e coccarde, bastoni in spalla come fossero fucili, gli zoccoli che battevano il selciato. Solo quando chi era in testa alla colonna ordinò l'alt, e il rumore cessò di colpo, Marie poté osservare bene quelle facce e si accorse che erano donne. Non fu l'unica.

La sorpresa venne sancita da un sonoro «Porca merda» che Armandine fece risuonare forte sulla barricata. La donna che guidava il drappello si fece avanti. Era piuttosto alta, indossava pantaloni e giacca, alla cinta portava una sciabola da ufficiale. Da sotto il berretto uscivano riccioli castani.

- Voi siete le Streghe della Montagna.

Non era una domanda. Marie scambiò un'occhiata con Georgette.

– E voi chi sareste? – chiese di rimando.

L'amazzone rispose con voce stentorea.

- Le cittadine repubblicane rivoluzionarie.
- Mai sentite, disse Georgette. Per Brissot o per Robespierre?

La risposta risuonò ancora più limpida della prima.

– Per il popolo. Per le madri e le mogli di Francia.

Georgette fischiò tra i denti e si fece aria con la mano.

- Con tutti e con nessuno.

L'amazzone s'irrigidì. Marie la osservò meglio: occhi neri, corrucciata, una ruga le attraversava la fronte proprio in mezzo alle sopracciglia. Nondimeno, era innegabilmente bella.

 Il 10 agosto io ero all'assalto delle Tegolerie con il battaglione dei federati.

Georgette si rivolse alle altre con un ghigno.

– Il 10 agosto non mancava proprio nessuno, eh? E tutti in prima fila, nemmeno uno dietro.

La ruga divenne ancora più evidente.

Una seconda amazzone si fece avanti. Era più piccola, ma d'aspetto agguerrito.

– È la verità, – disse. – Lei c'era. E non era sola.

Per un po' i due gruppi di donne si fronteggiarono in silenzio; le magliare da una parte, con le loro sottane dagli orli sporchi, le cuffie e in mano gli arnesi del mestiere; dall'altra le amazzoni, vestite da uomini, l'aria meno cattiva ma più marziale.

- Qual è il tuo sgobbo? chiese Georgette alla prima che aveva parlato.
  - Prima di venire a Parigi ero attrice.

- Ecco perché ti sei travestita, - sbottò Marie, scatenando le risate delle compagne.

Tra sé e sé, pensò che era proprio una bellezza da palcoscenico: tratti regolari, occhi grandi e bocca piccola a forma di cuore.

- E te cosa fai? chiese Georgette a quell'altra.
- Commercio in cioccolata.

Georgette scosse la testa.

- Noi i commercianti li smerdiamo e le attrici le conciamo come quell'altra vostra amica, Annagioseffa culo-a-strisce.
  - − Allora è vero... − disse l'amazzone.
- Certo che è vero, vaglielo a chiedere se non ci credi, ché ancora non si può sedere quella là.

Marie ghignò con le compagne, ma avvertì come una puntura in fondo allo stomaco, una sensazione che non avrebbe saputo descrivere, simile a quando si accorgeva di avere dimenticato qualcosa di importante. L'immagine delle chiappe bianche e rosse della saloppa di Brissot le tornò alla mente con prepotenza, insieme agli strilli da cornacchia, e provò rabbia. Una rabbia indistinta, senza direzione. Strinse i denti, come dovesse trattenere un conato di vomito.

L'amazzone piegò appena la testa di lato, senza smettere di fissare Georgette.

 In quante vi siete messe contro la Méricourt? Le voci dicono cinque contro una.

I sorrisi sparirono. Georgette tirò su col naso facendo più rumore possibile. Poi si prese il seno tra le mani.

 Bella, mi hai fatto andare via il latte, – disse. –Qui ci siamo noi e non si passa. Aria!

L'amazzone non sembrò affatto intimidita.

- Non vogliamo passare. Siamo qui per il vostro

stesso motivo: arrestare i sospetti.

Georgette la guardò storto.

- Sbrisga. Lo sappiamo cosa volete voialtre: mettervi le brache e l'uniforme e andare con l'esercito.
- Vogliamo formare dei battaglioni femminili per combattere i nemici interni della Repubblica, chiunque siano e dovunque si annidino. Per le strade di Parigi come nei boschi della Vandea.
  - Senti come la dice bene... scherzò Armandine.
- Noi non possiamo fare i soldati, disse Marie. –
   Noialtre abbiamo figli, i nostri uomini sono al fronte oppure morti.
- Il suo è disperso a Valmy, disse Madeleine indicando l'amica.

L'amazzone annuì, come se sapesse di cosa le stavano parlando.

- Dovreste ricevere una pensione dalla Repubblica.
  Non era la risposta che Marie si aspettava.
- E la Repubblica dove li trova i soldi? chiese in tono scettico.
- Dove ci sono, rispose l'altra. Tassando i ricchi.
  È nel programma della nostra società.

Le magliare restarono interdette. Fu Georgette a tagliare corto.

- Ficcatevi in quelle testacce che questo è il posto nostro. Sciò! – Mostrò loro il lungo spillone che teneva in mano.
- Sapete questo dove gliel'ho infilato alla vostra amica?

WU MING, L'armata dei sonnambuli Einaudi Stile Libero, Torino 2014.

## MADAME ZORÀ \*

Rivivi sulla carta lo spettacolo andato in scena al Circolo Amici della Magia di Torino: procurati un telefonino, una penna e una moneta e disponili orizzontalmente di fronte a te, in un ordine qualsiasi. Madame Zorà non può in alcun modo sapere in quale posizione si trovano ora i tre oggetti.

Esegui ora un singolo scambio: se è possibile, scambia di posto la penna con l'oggetto immediatamente alla sua destra; se invece non è possibile, allora scambia la moneta con l'oggetto immediatamente alla sua destra. All'inizio hai avuto piena libertà nel disporre gli oggetti, ma non potevi prevedere questa loro nuova posizione.

Apprestati a eseguire un secondo e ultimo scambio: se è possibile, scambia di posto il telefonino con l'oggetto immediatamente alla sua sinistra; se invece non è possibile, allora scambia la moneta con l'oggetto immediatamente alla sua sinistra.

Dopo i due scambi, gli oggetti sono completamente mescolati. Impossibile per Madame Zorà sapere in quale posizione si trovano. Prendi nella mano destra l'oggetto a destra. Sul tavolo ne sono rimasti due. Metti in tasca il più piccolo. Di fronte a te è rimasto un oggetto.

Bendata e in stato di sonnambulia, Madame Zorà sussurra: «Vedo... vedo... vedo di fronte a te un telefonino... in tasca la moneta e nella mano destra una penna!»

<sup>\*</sup> Erede delle sonnambule che si esibivano nei teatri dell'Ottocento, MADAME ZORÀ offre al pubblico un'esperienza di "seconda vista" sconcertante e fuori dal tempo. Divide con lei il palco il magnetista Beppe Brondino.



Minerva, the Handcuff Queen.

### **MINERVA**

Mi chiamo Mildred Snelling. Sono la donna che fece infuriare Harry Houdini. No, non ero sua moglie. Mio marito si chiamava William. Era un mago così scarso che abbandonò la professione appena mi conobbe. Mettetevi nei suoi panni: quando eravamo sul palco, gli applausi erano tutti per me. Divenne il mio manager. All'inizio del Novecento riempivo i teatri. Mi chiamavano "Minerva, la regina delle manette". Sul palco chiamavo sempre e solo uomini: mi facevo legare, incatenare, ammanettare, ma nulla era in grado di trattenermi per più di qualche minuto. Ero un simbolo per ogni donna. Un'artista della fuga. Sciolsi anche il vincolo nuziale. Mi risposai con Guy Jarrett, un ingegnere che realizzava trucchi magici. La coppia perfetta, finché durò. Nel 1908 misi in scena la fuga da un bidone di latta pieno d'acqua. Houdini andò su tutte le furie. Era lo stesso numero che presentava lui. Con una differenza non trascurabile. Libera da quel contenitore metallico, mi offrivo agli applausi con gli abiti fradici. Una vista sconvolgente per il pubblico dell'epoca. Come poteva competere con me quel tappo muscoloso? La sua vendetta non tardò a venire. Una sera fece intrufolare un assistente dietro le quinte del mio spettacolo. Versarono una bottiglia di succo di limone nel mio bidone. Me ne accorsi quando era troppo tardi. In apnea, gli occhi che sembravano esplodere, credevo di impazzire. Houdini non credeva ce l'avrei fatta. Uscii da quel bidone in lacrime e con una certezza: il ricordo dei miei occhi rosso fuoco avrebbe tormentato a lungo le sue notti.

Avrei dovuto scriverlo sul biglietto da visita: «Minerva. L'incubo peggiore di Harry Houdini.»

## **DONNE A METÀ\***

Parigi 1896. L'inventore del cinema è anche un mago. Rispetto ai suoi colleghi, però, Georges Méliès (1861-1938) ha un'arma in più. Tagliando la pellicola qua e là può compiere prodigi che a teatro sarebbero impossibili. La storia che racconta nel suo film *Escamotage d'une dame au théâtre Robert Houdin* ha un impatto gigantesco sull'immaginario collettivo. Coinvolge un uomo, che per dar prova dei suoi poteri, usa come strumento il corpo di una donna. Dapprima copre un'assistente con un drappo; quando lo toglie, lei è sparita. Poi riappare, ma è diventata uno scheletro. La scena verrà rielaborata dieci, cento, mille volte.

Questa è la storia dello strano potere che si esplica con la sottomissione di una donna.

New York 1900. Edwin Porter (1870-1941) ricostruisce la scena usando un'altalena. In *The Mystic Swing* gli uomini sono due. Uno fa sparire una donna. L'altro ne fa riapparire lo scheletro.

Il salto della pellicola consente spettacoli ben più truculenti. A farne le spese è ancora una donna. Nel film *The Execution of Mary Queen of Scots* (1895), Alfred Clark mette in scena la decapitazione di Maria Stuarda. Al momento giusto l'attrice è sostituita da un fantoccio, ma il risultato è molto realistico. Alcuni si convincono che una donna si sia immolata per il film.

Col tempo, le storie si arricchiscono di particolari. In *Illusions funambulesques* (1903) – un dramma di amore e

<sup>\*</sup> Script del documentario di Mariano Tomatis *Donne a metà* (2013). http://tinyurl.com/donneameta

morte per uomini soli – Méliès costruisce una bambola un pezzo alla volta. Poi inizia a baciarla e le chiede qualcosa. Lei risponde di sì, ma è lui a muoverne la testa. Il fantoccio prende vita e lui può usarlo per il proprio piacere. L'uomo spoglia la donna e la coinvolge in uno sfrenato balletto dalle chiare allusioni sessuali. Poi la riveste e se ne allontana. Dopo qualche istante la assale alle spalle come farebbe un brigante. Prima la chiude in un sacco, poi la fa letteralmente a pezzi.

La storia deve avere qualcosa di irresistibile. Sembra impossibile metterne in discussione dinamiche e personaggi. Neppure Alice Guy Blache (1873-1968), la prima regista donna, si azzarda a invertire i generi. Nel suo film *Scene d'escamotage* (1898) è ancora un uomo a far sparire l'assistente, non prima di averla trasformata in uno scimmione.

Sono gli anni del *Grand Guignol*, il teatro che mette in scena violenze e torture sempre più audaci. Nato a Parigi, tocca il suo apice a Londra negli anni Venti. Ed è qui che nel 1921 Percy Selbit (1881–1938) presenta per la prima volta una delle performance più scioccanti di tutti i tempi. L'illusionista immobilizza una donna, legandola con delle corde. La chiude in una bara, che sega in due da parte a parte. Quando la cassa è riaperta, la donna ne esce incolume. (1)

La "donna tagliata in due" consolida, anche nel nome, lo stereotipo sessista, e ispira centinaia di trucide varianti. Ma perché nessuno confonda i ruoli, sui cataloghi per i prestigiatori la vittima designata è sempre e chiaramente una donna. (2)

È una donna quella che sparisce. (3) È la donna a essere fucilata... (4) ...a essere impalata. (5) ...trafitta

### dalle spade. (6)

Siamo all'inizio del XX secolo. Lo stereotipo fotografa una società patriarcale, dove il suffragio femminile è stato appena concesso. In quegli anni le sostenitrici del voto alle donne vengono trattate come pericolose terroriste. Come provocazione, Selbit offre 20 sterline alla loro leader Sylvia Pankhurst perché si faccia tagliare in due. (7)

La donna rifiuta sdegnata, ma i giornali non perdono l'occasione per fare dell'ironia: "Che occasione sarebbe per Selbit poter dire di aver segato in due la formidabile Sylvia, non una ma molte volte!" (8)

Per Selbit e il suo pubblico, segare in due una donna è un messaggio politico. Infierire su di lei significa tenere a bada una figura che pretenderebbe gli stessi diritti di un uomo.

Cos'è cambiato, a un secolo di distanza? Pressoché nulla. Quarant'anni fa la signora Pankhurst si augurava che il 1973 sarebbe stato l'anno della liberazione delle donne che lavorano nella magia. (9) Oggi le donne continuano a essere trafitte, impalate, seppellite coi i topi e schiacciate tra gli applausi. Come se il tempo non fosse trascorso.

Oggi, però, uno sguardo innocente su torture del genere non è più possibile. Non parlare di corda in casa dell'impiccato, diceva un vecchio proverbio. Oggi il telegiornale mi porta in casa la storia di Hanè Gjelaj, ammazzata a coltellate dal marito. Di Ilaria Leone, stuprata e uccisa a 19 anni. Di Antonia Bianco, trucidata dall'ex compagno con un punteruolo nel cuore. E quando cambio canale, non riesco a non pensarci mentre

osservo un illusionista infierire sulla sua assistente. Non riesco a non provare imbarazzo per una virilità espressa in queste forme. Che cosa rivela l'ostensione del potere, attraverso lo scempio simbolico di una donna? Quali remote insicurezze porta alla luce? Quale rapporto col femminile mettono in scena questi tableau?

Che cosa ci racconta uno qualsiasi tra i tanti illusionisti in cui ci si può imbattere? C'è un uomo di mezza età che si accompagna a una giovane donna. Il fondale è quello di una scena domestica. Sembra un crudele rimando al luogo dove più spesso si consumano le violenze. I due non si scambiano una parola, ma lei mostra di saper bene cosa deve succedere. Vi si presta sedendosi e aggiustandosi imbarazzata il vestito. Ha gli occhi del pubblico addosso, mentre lui le chiude la testa in una scatola. Difficile non solidarizzare con lei, incappucciata come un condannato al patibolo. Poi lui estrae un coltello, e con nonchalance glielo infila nella testa.

Non c'è un prima e non c'è un dopo. È la rappresentazione gratuita e insensata di un femminicidio. Senza punti di riferimento, ci chiediamo se la scena incarni l'infame massima maschilista: "Quando torni a casa, picchia tua moglie; tu non sai perché, ma lei sì." Ma qui la violenza è portata all'eccesso. Non una, ma due, tre, tante coltellate. La scena è ancora più alienante per la mancanza di resistenza. La spontanea reazione di una donna di fronte alle minacce di un uomo è isterica, di terrore puro. Qui tutto grida l'assoluta, grigia normalità. Poco dopo compaiono in scena dei ceppi, altro strumento di tortura cui la malcapitata si presta con altrettanta docilità. Ha lo sguardo costretto a terra, e noi

spettatori non abbiamo alcun indizio sulla colpa che sta scontando. Una spada ne trafigge il collo, poi le braccia. La ragazza ne uscirà indenne, ma siamo sicuri che la lama non lasci ferite? Mi torna in mente Lorella Zanardo e il suo documentario Il corpo delle donne (2009): "Ci si può far infilare sotto un tavolo di plexiglas, si può assumere la funzione di gambe del tavolo, passare molto tempo lì sotto accucciata, mantenendo la leggerezza di un gioco? Senza che da qualche parte recondita del nostro corpo non si produca una ferita? E cosa sentiamo noi, di qua dallo schermo? ...Lì alla tv c'è una donna che un uomo sta mettendo al posto delle gambe di un tavolo." (10)

Neanche Lucy Fischer crede che si tratti di un gioco. In un articolo sul ruolo della donna nella magia si chiede: "Se l'uomo avesse voluto solo giocare con la donna, perché ha concepito una tale camera degli orrori?" (11)

Al termine della rappresentazione, la giovane sa che gli applausi sono per l'uomo. Lei è solo un oggetto di scena. Un corpo da profanare per il divertimento di chi applaude. Lo strumento che conferma il potere di un uomo.

Scene come questa si ripetono tutti i giorni, sui palchi di tutto il mondo. La dinamica è entrata così profondamente nell'immaginario da non sollevare alcuna obiezione. Non uno spettatore che si alzi a gridare quanto siano becere e fuori dal tempo le dinamiche rappresentate.

Che cosa ci intrappola dentro storie così violente e volgari? Il punto non è proibire la messa in scena del femminicidio. Forse, però, abbiamo bisogno di parole che offrano storie più raffinate.

### **EDUCARE ALLA COMPLESSITÀ**

Edgar Allan Poe (1809-1849) scriveva che "la morte di una bella donna è senza dubbio l'argomento più poetico del mondo." (12)

Il corvo della sua più nota poesia tormenta il suo protagonista. Sospettiamo che l'uomo abbia ucciso la compagna, e l'animale ne incarna la voce della coscienza. C'è una donna, c'è un assassino, ma c'è anche una voce interiore, un'angoscia che non dà pace al carnefice. C'è una storia che ci educa alla complessità.

### GIOCARE CON GLI STEREOTIPI

Non ci è preclusa neppure l'opportunità di giocare con questi temi, ma la ricerca del giusto equilibrio è difficile. Loredana Lipperini scrive che "giocare con i simboli, e con gli stereotipi, presuppone una consapevolezza [...] potente e [...] granitica del gioco medesimo." (13)

Gli esempi sono pochi. Ne *La nave della morte* (1944) Orson Welles (1915-1985) e Marlene Dietrich (1901-1992) mettono in scena una rappresentazione ricca di raffinate e ironiche sfumature.

La donna acconsente a farsi segare in due, mantenendo un innaturale sguardo sornione. L'uomo delega due marinai a svolgere per lui il lavoro di fatica. Welles è ritratto in secondo piano, mentre mima un prestigiatore compulsivo: non riesce a smettere di fare magie, in un'infantile ricerca di conferme dei suoi poteri. Completato il taglio, la Dietrich scoppia a ridere: la lama le ha appena fatto il solletico. Le gambe se ne vanno per conto loro, e il numero si conclude. Nella scena successiva, la situazione si capovolge, ed è la Dietrich ad

avere la meglio. Welles cerca di ipnotizzarla, ma è lui a finire in catalessi.

### LO SHOCK COME DENUNCIA

Poi c'è chi ha scelto lo shock per denunciare la crudeltà dietro questi spettacoli. Gli illusionisti di Las Vegas Penn & Teller hanno portato nella magia quello che Quentin Tarantino ha portato al cinema: una violenza così eccessiva da diventare parodia di se stessa. Quando i due mettono in scena la morte di qualcuno, questa è irreversibile, come la morte vera. In una recente esibizione segano in due una donna e non si sognano neanche di ricongiungerla. (14) Come nella pornografia, la scena è iperreale, e lo spettacolo talmente truculento da essere vissuto come un pugno nello stomaco. Come fa notare Francesca Coppa (15), Penn & Teller costringono gli spettatori a fare i conti con l'insensata crudeltà del crudeltà ancor più con la che numero, ma contraddistingue il pubblico stesso. «Ti rendi conto di quello che applaudi?», sembrano chiedergli con le loro performance.

### RACCONTARE STORIE DIVERSE

Oggi non ci è più concesso uno sguardo ingenuo. Dobbiamo interrogarci a fondo sulle storie che raccontiamo, e provare a raccontare storie diverse. Come scrive Iaia Caputo: "Siamo, in fondo, animali narranti. Ignari delle nostre storie, smemorati di racconti, ci condanniamo ad assistere atterriti al dispiegarsi di una violenza che, se non viene educata o sublimata, ha il volto dell'ordinaria barbarie quotidiana del nostro tempo." (16)

È ora, per noi uomini, di resistere a tale barbarie, e strapparci dalla carne il richiamo della violenza e il gusto della sopraffazione. Sarebbe l'unico potere di cui andare fieri.

### NOTE

- (1) La storia della donna tagliata in due è analizzata estesamente in Jim Steinmeyer, "Above and Beneath the Saw" in *Art & Artifice and Other Essays on Illusion*, Carroll & Graf Publishers, New York 2006, pp. 77-106.
- (2) Joseph Dunninger, *Complete Encyclopedia of Magic*, The Hamlyn Group Ltd., New York 1967, p. 68.
- (3) Dunninger 1967, p. 223.
- (4) Dunninger 1967, p. 102.
- (5) Dunninger 1967, p. 271.
- (6) Dunninger 1967, p. 279.
- (7) The Magician Monthly, N. 2, Vol. XVII, gennaio 1921.
- (8) Ibidem.
- (9) Abracadabra, Vol. 54, dicembre 1972, p. 498.
- (10) Lorella Zanardo, *Il corpo delle donne*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 197.
- (11) Lucy Fischer, "The Lady Vanishes" in Film Before Griffith, University of California Press, Los Angeles 1983, p. 345.
- (12) Edgar Allan Poe, "The Philosophy of Composition" in Graham's American Monthly Magazine of Literature and Art, Philadelphia, aprile 1846.
- (13) Loredana Lipperini, Ancora dalla parte delle bambine, Feltrinelli, Milano 2010 cit. in Zanardo 2011, p. 197.
- (14) Fu Richiardi Jr. al secolo Aldo Izquierdo (1923-1985) il primo a concludere il numero della donna segata in due senza ricomporre le due metà. L'artista fu molto criticato per il livello di realismo e violenza dei suoi spettacoli di illusionismo.
- (15) Francesca Coppa, "The Body Immaterial: Magician's Assistants and the Performance of Labor" in Francesca Coppa, Lawrence Hass e James Peck, *Performing Magic on the Western Stage*, Palgrave MacMillan, New York 2008, p. 100.
- (16) Iaia Caputo, *Il silenzio degli uomini*, Feltrinelli, Milano 2012, p. 189.



# ◆ [AST ◆

IN ORDINE DI APPARIZIONE

ELEONORA MINO	 ••••••
FANTASY SILVIA AGNELLO	
MANUELA GRIPPI	
GAIA ELISA ROSSI	
LILYTH LAURA LUCHINO	
TIZIANO BERARDI	
MADAME ZORÀ	
BEPPE BRONDINO	 
WU MING	 
MARIANO TOMATIS	 

TORINO 28 GENNAIO 2015 ORE 18.00 Teatro del Circolo Amici della Magia

